GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2020-2021 – 17 novembre 2020 Vangelo di Marco

**V Scheda – Mc 5,1-20 L’indemoniato geraseno** (Mt 8,28-34; Lc 8,26-39)

*1Arrivarono all’altra sponda del mare, verso la regione dei geraseni.*

*2Mentre scendeva dalla barca, gli venne subito incontro dai sepolcri un indemoniato,*

*3che abitava tra le tombe e nessuno più era capace di tenerlo legato nemmeno con catene,*

*4poiché diverse volte gli avevano messo i ferri ai piedi e l’avevano legato con catene, ma aveva rotto le catene e spezzato i ferri. Nessuno era in grado di domarlo.*

*5Sempre, notte e giorno, se ne stava tra i sepolcri e sui monti urlando e ferendosi con pietre.*

*6Quando vide Gesù da lontano, corse e si prostrò davanti a lui*

*7e gridando fortemente disse: «Che c’è tra me e te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, non torturarmi!».*

*8Gesù, infatti, gli diceva: «Spirito impuro, vattene da quest’uomo».*

*9Gli domandò: «Qual è il tuo nome?». Rispose: «Il mio nome è Legione, perché siamo in molti»,*

*10e lo supplicava con ostinazione che non li mandasse fuori da quella zona.*

*11Vi era sulla montagna una grossa mandria di porci al pascolo*

*12e lo supplicavano dicendo: «Mandaci dai porci, così entriamo in essi».*

*13Glielo concesse e gli spiriti impuri, usciti, entrarono nei porci. La mandria si lanciò giù per una scarpata nel mare e in circa duemila annegarono nel mare.*

*14I mandriani allora fuggirono e annunziarono l’accaduto nella città e nelle campagne e la gente venne per vedere che cosa era successo.*

*15Giunsero da Gesù e osservarono l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura.*

*16Quelli che avevano visto, raccontarono loro ciò che era successo all’indemoniato e riguardo ai porci.*

*17Ed essi incominciarono a pregarlo di allontanarsi dai loro territori.*

*18Mentre stava montando sulla barca, colui che era stato indemoniato lo implorava di poter restare con lui.*

*19Non glielo concesse, ma gli ordinò: «Va’ a casa tua, dai tuoi e annunzia loro ciò che ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te».*

*20Egli se ne andò e si mise ad annunziare nella Decapoli ciò che gli aveva fatto Gesù e tutti erano meravigliati.*

**Articolazione del testo**

Nell’esordio, il racconto è contestualizzato geograficamente nel territorio geraseno dove, dopo la traversata notturna (cfr Mc 4,35-42), Gesù sbarca, incontrando un uomo posseduto dallo spirito immondo (vv.1-2).

In un primo quadro sono descritte la personalità e la vita dell’indemoniato (vv. 3-5). Gli elementi di questa presentazione concernono le sue condizioni umane e sociali e le sue manifestazioni violente: posseduto dallo spirito immondo, vive nei sepolcri, ha rotto ceppi e catene, di giorno e di notte grida e si percuote con pietre. L’inizio dell’azione si ha con l’effettivo incontro tra l’indemoniato e Gesù (vv. 6-10), che si realizza grazie alla corsa e alla prostrazione del primo. Tuttavia, in realtà, si tratta di uno scontro con le forze del male che hanno catturato quell’uomo, e immediatamente riconoscono in lui il «Figlio del Dio altissimo» come una minaccia per la loro esistenza. Questo dialogo consta di due parti. Nella prima l’indemoniato interpella l’esorcista (vv. 6-7), nella seconda Gesù con la sua parola compie la liberazione e pone l’interrogativo sull’identità del demonio (vv. 8-9), a cui quest’ultimo risponde aggiungendo la supplica di non essere cacciato via da quella regione (v. 10).

In un secondo quadro è raccontata l’uscita della forza maligna che avviene attraverso un processo di sostituzione (vv. 11-13). La presenza di un branco di porci che pascolano sul monte apre la seconda scena, nella quale Gesù acconsente alla richiesta dei demoni di mandarli in quella mandria. Ma l’entrata causa il loro affogamento.

Nel terzo è descritta la duplice reazione dei mandriano e della gente (vv. 14-17). I primi testimoni involontari raccontano il fatto in città e nei dintorni. Ciò provoca l’accorrere degli abitanti, che vanno incontro a Gesù e constatano che l’ex indemoniato, seduto ai piedi di Gesù, è vestito e sano di mente (v. 15).

La constatazione della guarigione, unita alla testimonianza di coloro che hanno assistito all’azione esorcistica di Gesù, suscita nei geraseni la paura, che li spinge a sollecitarlo ad andarsene.

Nell’epilogo, il guarito chiede a Gesù di poter restare con lui (vv. 18-20). Tuttavia, Gesù lo congeda invitandolo a rimanere a casa sua e a raccontare «ciò che ha fatto per te il Signore che ha avuto pietà di te». All’ordine corrisponde l’esecuzione da parte del guarito: «si mise ad annunziare nella Decapoli ciò che gli aveva fatto Gesù», a cui segue la nota relativa alla meraviglia di tutti coloro che lo ascoltano.

Il racconto, sostanzialmente identico, è riportato anche dagli altri sinottici. Le differenze narrative riscontrabili denotano le specificità della teologia del vangelo marciano. La descrizione della condizione dell’ossesso è molto più particolareggiata. Gli indemoniati non sono due come in Matteo, ma uno soltanto, e la scena di richiesta da parte dell’uomo guarito di rimanere insieme con Gesù si ritrova anche in Luca.

**Interpretazione del testo**

vv. 1-2 Dopo aver attraversato il lago, Gesù con i suoi discepoli raggiunge la riva opposta, sbarcando nel territorio dei geraseni, popolazione pagana stanziata nella Decapoli e che in quanto tale deve essere liberata dall’impurità del demonio. Uscendo dalla barca, viene incontro a Gesù un uomo del quale non è indicato nemmeno il nome, ma subito descritto per la sua provenienza, «i sepolcri», e nella sua condizione sofferente: ha uno «spirito impuro».

vv. 3-5 Il racconto si focalizza quindi sulla presentazione dell’indemoniato. La descrizione marciana, che tra i sinottici è la più dettagliata, intende rimarcare il grave stato dell’ossesso, costretto a una esistenza segregata. Egli non abita, infatti, in una casa, il che è segno di instabilità di vita e incapacità ad avere normali rapporti familiari e sociali. Invece, si insiste nuovamente sul suo domicilio tra i sepolcri, luogo lontano dal mondo abitato, che è ambito dell’impurità e morte e ritenuto anche residenza dei demoni. La sua condizione di segregazione non è dovuta soltanto alla malattia, ma anche alla sua aggressività, che non gli permette una normale vita sociale. Egli, infatti, vive nella costante incapacità di autocontrollo, rendendo impotente chi gli sta accanto. Per contenerlo devono legarlo con catene e ferri, senza tuttavia ottenere risultati. La sua malattia si estrinseca in forme autolesionistiche, visto che l’indemoniato si percuote. La presentazione ha, quindi, lo scopo di mostrare come si manifesta la forza di male che annienta l’umanità: morte, isolamento, incomunicabilità, violenza, masochismo.

vv. 6-7 La narrazione passa dal punto di vista esterno a quello interno dell’indemoniato che, avendo visto Gesù per primo, corre verso di lui per stabilire un contatto gettandosi ai suoi piedi. Tuttavia l’attrazione è solo apparente. Sembra che l’autore si ripeta, dicendo che l’ossesso gli corre incontro, ma in realtà l’azione della corsa intende visualizzare la tensione dell’uomo che si precipita su Gesù. Quest’ultima azione anticipa il riconoscimento della signoria di Gesù, introdotta dall’interrogativo: «Che c’è tra me e te?». Tale espressione, rimarcata nel racconto dal forte grido che esprime la violenza verbale, si trova già nel Primo Testamento e corrisponde a una formula di ripudio. L’indemoniato lo riconosce senza esitazione come «Figlio del Dio altissimo»[[1]](#footnote-1). La reazione richiama quella dell’ossesso di Cafarnao che esclama: «Che c’è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a tormentarci! Io so chi sei tu: il consacrato di Dio» (Mc, 1,24), nonché quella degli spiriti immondi che nel sommario si gettano ai piedi di Gesù gridando: «Tu sei il Figlio di Dio».

A differenza dei discepoli, che proprio nel precedente racconto di traversata fanno difficoltà a riconoscere Gesù, ponendosi l’interrogativo su di lui (Mc 4,41), l’indemoniato, che invece è plagiato dalle forze demoniache, lo identifica immediatamente. Pertanto, l’interrogativo dei discepoli trova risposta nell’urlo dell’ossesso. La formulazione del nome dice anche il tentativo che lo spirito impuro fa di controllare la persona di Gesù. Il titolo «Figlio di Dio», contenuto nell’*incipit* del vangelo, corrisponde alla voce dell’autore (Mc 1,1). Ricorre poi in alcuni racconti che hanno una grande rilevanza nella strategia narrativa dell’opera marciana, come la scena del battesimo (Mc 1,11) della trasfigurazione (Mc 9,7), ma in questi due ultimi casi riportando la prospettiva di Dio, a differenza della scena della crocifissione, in cui l’appellativo è posto sulle labbra del centurione, precedentemente escluso dall’esperienza religiosa (Mc 15,39).

Il titolo è ora messo sulla bocca dell’ossesso che, riconoscendolo nella vera identità, estrinseca l’incompatibilità del demonio con la presenza di Gesù. L’indemoniato avverte in Gesù, proprio per la sua condizione, una presenza minacciosa e per questo motivo lo invita a non tormentarlo. Pertanto, la sua personalità risulta contradditoria: se nella gestualità (correre e prostrarsi) sembra favorevole o sottomessa a Gesù, con la parola si pone in una posizione di rifiuto. Questa schizofrenia è tipica di chi è dominato dalle forze del male.

vv. 8-10 Attraverso la tecnica della retrospettiva il narratore riporta il fatto che Gesù si era già messo all’opera per cacciare lo spirito immondo dell’uomo. La richiesta di Gesù del nome del demonio rispetta il canovaccio dei racconti di esorcismo. «Legione» non può non ricordare il corpo d’armata dell’esercito romano composto da seimila soldati, simbolo di violenza, distruzione e aggressione del potere straniero. La spiegazione di questo nome: «perché siamo in molti» evidenzia il fatto che si tratta non di un singolo demonio, ma di una potenza multipla, talmente distruttiva e violenta che può essere paragonata a quella di una legione romana.

Gesù chiede il nome, quindi, per poter controllare questa forza. In apparenza essa sembra più potente del protagonista. Infatti, mentre l’indemoniato identifica molto bene il suo interlocutore, quest’ultimo per conoscere l’identità dello spirito impuro è costretto a chiedergliela. Ma il prosieguo del racconto mostrerà il contrario. All’azione esorcistica di Gesù, che sembra prolungata a motivo dell’uso dei verbi all’imperfetto, corrisponde la resistenza dei demoni, i quali a loro volta lo scongiurano di non farli uscire dalla regione.

vv. 11-13 La descrizione della presenza di un branco di porci al pascolo sul monte fa presupporre il seguito. I racconti di esorcismo spesso si concludono con una sostituzione. I demoni, infatti, richiedono di andare a finire in questi animali, considerati impuri dal mondo giudaico e interdetti all’allevamento. Perché essi hanno bisogno del suo permesso? Perché Gesù accoglie la richiesta? La petizione è il segno della sua superiorità. Egli acconsente, altrimenti la forza demoniaca libera potrebbe occupare qualche altro corpo umano. La potenza impura entrata nei maiali si trasforma immediatamente in impeto distruttivo, facendoli precipitare e affogare nel mare, luogo in cui secondo la tradizione antica abitano i mostri e gli spiriti maligni. Per la tendenza a descrivere i particolari, l’autore marciano è l’unico a riportare il numero dei porci, sottolineando così la violenza devastante del demonio. La narrazione intende evidenziare un flusso di impurità che, attraversando la zona dei sepolcri, ambito della morte, rende impossibile la vita umana e si scarica negli animali immondi, che finiscono distrutti nel mare, abitazione naturale delle forze del male.

vv. 14-17 I guardiani, che nel racconto assumono il ruolo di osservatori-testimoni dell’esorcismo, fuggendo in città e nelle campagne raccontano l’avvenimento della guarigione dell’indemoniato con il verbo *apaggellō* (annunziare), che nel vangelo marciano è sempre usato in relazione all’annuncio del vangelo (Mc 6,30; 16,10).

Il resoconto dei mandriani suscita l’interesse o la curiosità della gente che, recandosi nel luogo dove è avvenuto il fatto, trova l’indemoniato in un situazione completamente trasformata. Chi riscontra la nuova condizione dell’uomo non è Gesù, né i guardiani spettatori, ma coloro che non hanno visto nulla e quindi non possono conoscere le ragioni del cambiamento. L’uomo è «seduto», segno di compostezza; «vestito», indice del recupero della sua identità; «sano di mente», nota sulla ripresa del suo equilibrio psichico. Così, mediante questa presentazione, si vuole evidenziare come l’ex indemoniato abbia riacquistato la sua personalità e dignità, perdute a causa della possessione demoniaca.

La reazione popolare è di paura. Tuttavia, si riscontra un *gap*. Non ne è fornita la ragione. Il lettore, quindi, è invitato a chiedersi il perché di questo stato d’animo. Non esistono altri motivi di tale reazione, se non nel fatto che essi vedono minacciata la loro economia, basata sull’allevamento degli animali, per la salvezza di un solo uomo. La gente prega Gesù di abbandonare il territorio. Egli non è riconosciuto come Figlio di Dio da quella popolazione, nonostante egli abbia compiuto un miracolo, evento che di per sé non basta perché si verifichi l’adesione di fede.

v. 18 Gesù, dimostratosi protagonista potente costringendo la forza demoniaca ad andarsene, ora non impone alla gente la sua presenza. Mentre in procinto di partire egli sta salendo sulla barca, l’ex indemoniato lo prega di poter unirsi a lui. Questa richiesta è resa con il verbo all’imperfetto, *parakaleō* (implorare), esprimendone il carattere reiterato e quindi insistente. Pertanto la reazione di quell’uomo risulta antitetica a quella dei geraseni. Mentre gli abitanti della zona gli chiedono di allontanarsi, egli, dopo aver sperimentato la forza di liberazione di Gesù, domanda di restare con lui. Quella del geraseno è un richiesta di sequela, che però non è accolta. Lo si capisce dall’espressione *met’autou* (con lui), che corrisponde a una delle due caratteristiche del gruppo dei dodici: «Costituì dodici…, affinché rimanessero con lui e per inviarli ad annunziare» (Mc 3,14-15).

v. 19 Può meravigliare il lettore la risposta negativa di Gesù, che rimanda a casa colui che gli chiede di seguirlo. Tuttavia, a differenza dei maestri giudaici, nel vangelo non sono i discepoli a proporsi, ma è Gesù a sceglierli. In altre parole, non è la persona a decidere di mettersi al seguito di Gesù, ma la sequela dipende esclusivamente dalla sua chiamata. Questo comportamento anomalo va inoltre inquadrato nella strategia narrativa dell’opera marciana, secondo la quale l’apertura del vangelo ai pagani si ha solo nel tempo postpasquale (cfr Mc 13,10; 14,9).

Non rientra quindi nel progetto teologico dell’autore l’ingresso di uno straniero nella cerchia dei discepoli. Tuttavia Gesù lo responsabilizza affidandogli un compito: egli, prima allontanato dalla famiglia e dalla sua gente perché incapace di intrattenere rapporti normali, ora è inviato nella sua «casa», ambito che per il vangelo di Marco è il luogo adatto alla catechesi e all’annunzio, per incominciare la sua missione a partire dall’ambiente in cui vive.

Risulta anomalo l’uso del termine *kyrios*, posto raramente nel racconto marciano sulle labbra dello stesso Gesù oppure di qualcun altro (Mc 7,28). L’ex indemoniato è invitato quindi a riconoscere in quel taumaturgo il Signore. La guarigione, ovvero il ristabilimento dell’uomo nella sua integrità fisica e psichica, è interpretata da Gesù stesso come un atto di amore. Quell’uomo capisce che non ha di fronte a sé un terapeuta o un esorcista, ma il liberatore che agisce con la forza compassionevole di Dio.

v. 20 Il racconto si conclude con la realizzazione effettiva dell’ordine-compito impartito da Gesù: «Egli se ne andò e si mise ad annunziare nella Decapoli ciò che gli aveva fatto Gesù», presentando così l’ex malato come un personaggio obbediente. Il verbo *kērissō* (annunziare), attribuito a Giovanni il Battista, a Gesù, ai discepoli, alla comunità postpasquale, ora descrive il compito del geraseno che, appartenendo non alla cerchia di coloro che lo seguono ma ai pagani, riceve il mandato della testimonianza dell’azione misericordiosa di Gesù nella sua vita. La responsabilità affidatagli anticipa il futuro ecclesiale, nel quale anche i pagani sono impegnati nella missione evangelica. Questo annunzio, che ora ha trovato altri canali per la sua diffusione, desta meraviglia, reazione che spesso il vangelo di Marco rileva in coloro che sono spettatori o destinatari dell’azione o del messaggio di Gesù.

***Suggerimenti***

*Qual è la mia esperienza di liberazione che vorrei raccontare agli altri come l’indemoniato liberato?*

*Quali sono i demoni che abitano il nostro tempo?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Quest’ultima qualificazione riferita a Dio ricorre ancora nel vangelo marciano una volta e proviene dall’uso della Bibbia greca dei LXX (Mc 11,10). [↑](#footnote-ref-1)